

Età dei severi

Da Settimio Severo ad Aureliano

Settimio Severo

Dopo la morte di Commodo si apre una violenta lotta per la successione: pretoriani e legioni si scontrano in una vera guerra civile, ciascuna decisa a imporre il proprio candidato. Solo dopo quattro anni di caos emerge come vincitore Settimio Severo, comandante delle legioni di Pannonia e Illiria. Di origine africana, riesce a imporsi grazie al prestigio maturato in una lunga carriera militare.

Il suo governo (193-211) si fonda sul rafforzamento dell'apparato militare e su un potere fortemente assolutistico, che riduce l'autorità del Senato. La società romana è divisa in due grandi gruppi: gli honestiores, cioè i ceti privilegiati (alti ufficiali, senatori, cavalieri, grandi proprietari e ricchi), e gli humiliores, cioè plebei e ceti popolari, da cui provengono i legionari. Questa distinzione ha anche conseguenze giuridiche, perché agli honestiores sono riconosciuti privilegi speciali.

Settimio Severo introduce l'annona militare, obbligando i proprietari terrieri a consegnare allo Stato una parte del raccolto per rifornire l'esercito. L'amministrazione delle province è efficiente e permette di risanare il bilancio statale: l'erario viene unito al patrimonio privato dell'imperatore e riprendono le distribuzioni alimentari.

Gran parte del suo regno è dedicata alle campagne militari. Dopo aver conquistato la capitale dei Parti, Severo avvia una spedizione in Britannia che si rivela sfortunata: proprio lì, durante l'operazione, trova la morte.

Caracalla

Dopo Settimio Severo sale al trono il figlio Caracalla (211-217), soprannominato così per il mantello di foggia barbarica che indossava abitualmente. Il suo regno è segnato da una forte crudeltà: fa uccidere il fratello Geta, che il padre aveva associato al potere, e ordina poi la strage di ventimila suoi sostenitori.

Nel 212 Caracalla promulga un provvedimento di enorme importanza, la Constitutio Antoniniana (o Editto di Caracalla), che concede la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'Impero. Il primo effetto concreto è un aumento delle entrate statali, perché cresce il numero di persone soggette alla tassa di successione, fino ad allora riservata ai soli cittadini romani.

Il nome di Caracalla resta legato anche alla costruzione delle sue grandiose Terme. La sua vita però si conclude durante una spedizione contro i Parti, quando viene ucciso da un suo soldato.

Le Terme

Le Terme sono uno degli edifici più caratteristici della civiltà romana: luoghi dedicati al relax e al benessere, ma anche importanti spazi di incontro e socializzazione. Al loro interno si trovavano ambienti destinati ai bagni freddi (frigidarium) e ai bagni caldi (calidarium).

Le Terme di Caracalla (216 d.C.), tra le più celebri, erano inserite in un grande cortile che terminava con le gradinate di uno stadio, sotto cui si trovavano i serbatoi dell'acqua. Il complesso comprendeva una piscina con gli opodyteria (gli spogliatoi) ai lati, una vasta sala centrale coperta da tre volte a crociera (il frigidarium), da cui si passava al tepidarium e poi al calidarium, una grande sala rotonda coperta da una cupola. Ai lati si trovavano anche due palestre.

Tra gli altri complessi termali ricordiamo:

- le Terme Stabiane di Pompei (II sec. a.C.), le più antiche visibili;
- le Terme di Tito (circa 80 d.C.), le prime terme monumentali di Roma;
- le Terme di Traiano (fine I sec. d.C.), con un corpo principale che sporgeva all'interno di un grande recinto quadrangolare terminante in una cavea;
- le Terme di Diocleziano (305 d.C.), ancora più grandiose di quelle di Caracalla, costruite in un vasto cortile la cui cavea terminale corrisponde all'attuale Piazza Esedra.

I successori di Caracalla e l'anarchia militare

Dopo Caracalla, i suoi successori Macrino ed Eliogabalo muoiono entrambi in modo violento. Al loro posto sale al trono Severo Alessandro (222-235), che diventa imperatore a soli quattordici anni. A differenza dei predecessori, mostra saggezza ed equilibrio, e sotto il suo governo si sviluppano sia le attività produttive sia quelle culturali. La sua politica mira anche a evitare conflitti, ma viene ucciso da un suo collaboratore durante trattative con i Franchi, avviate proprio per scongiurare uno scontro diretto.

Con la sua morte termina la dinastia dei Severi e inizia il periodo dell'anarchia militare (235-284), durante il quale sono i soldati a scegliere e deporre gli imperatori, spesso uccidendoli. In soli trentatré anni si susseguono diciannove imperatori.

Tra questi si ricorda Decio (249-252), sotto il quale i cristiani subiscono la prima persecuzione ufficiale ordinata da un imperatore. Dopo la sua morte sale al trono Valeriano, che associa al potere il figlio Gallieno. Quando Valeriano viene fatto prigioniero dai Persiani in Oriente, Gallieno resta solo a fronteggiare le continue invasioni dei barbari, che ormai minacciano l'Impero da ogni fronte.

Aureliano

Dopo la morte di Gallieno si susseguono una serie di imperatori detti "illirici", perché provenienti dall'Illiria, una regione della penisola balcanica. Tra loro spicca Aureliano (270-275), che concentra la sua politica sul rafforzamento del potere imperiale, sulla difesa dei confini e sulla ricostruzione dell'unità dello Stato, minacciata da spinte separatiste.

Per affrontare la crisi economica, Aureliano introduce vari provvedimenti: obbliga alcune categorie di lavoratori, come panettieri e artigiani, a trasmettere il mestiere di padre in figlio, così da garantire continuità in settori fondamentali per l'economia.

Di fronte al pericolo delle invasioni, ormai vicinissime a Roma, fa costruire una grande cinta difensiva, le Mura Aureliane, ancora oggi visibili. Il suo regno si conclude con una congiura militare, nella quale viene ucciso.

Il cristianesimo e l'impero

Nel mondo romano si diffondono numerosi riti e culti religiosi provenienti soprattutto dall'Oriente. Le divinità come Cibele, Mitra, Baal e Iside attirano molti fedeli grazie ai loro riti affascinanti, detti "misteri", perché i loro segreti sono riservati solo agli iniziati. Queste religioni vengono generalmente tollerate dalle autorità romane.

Diverso è il caso del cristianesimo. La sua dottrina monoteista rifiuta il culto dell'imperatore e i suoi insegnamenti, basati sull'uguaglianza e sulla dignità dei poveri, mettono in discussione principi profondamente radicati nella società romana, come i privilegi dei potenti e la sottomissione delle classi umili. Per questo il cristianesimo provoca inquietudine nel potere politico e, man mano che si diffonde tra poveri e nobili, scatena persecuzioni sempre più frequenti.

La prima persecuzione ufficiale avviene sotto l'imperatore Decio, nel 250: ai cristiani viene imposto di abiurare e partecipare ai culti pagani; chi rifiuta è condannato a morte. Le vittime di queste repressioni sono chiamate martiri, cioè "testimoni della fede".

Il tramonto dell'Occidente

La crisi del mondo romano e la barbarizzazione delle legioni

La crisi dell'Impero romano nasce anche da fattori interni. La società è ormai prevalentemente urbana, dominata dal lusso delle classi ricche, dalla mentalità parassitaria dei latifondisti e da un'economia agricola basata sul lavoro degli schiavi. A questo si aggiunge

la migrazione verso le città di molti contadini e piccoli proprietari, che indebolisce ulteriormente la struttura sociale dello Stato.

Un altro elemento decisivo è la crisi monetaria. L'oro, raccolto soprattutto tramite le tasse imposte ai provinciali e ai contadini, lascia rapidamente Roma per pagare i prodotti di lusso orientali. La scarsità di metalli preziosi costringe gli imperatori a emettere monete svalutate, provocando un forte aumento dei prezzi. Le classi più povere, soprattutto i contadini, non riescono a sostenere i costi e sono spesso costrette a vendere le proprie terre.

La situazione peggiora con la peste del 166, portata in Occidente dai soldati di ritorno dalla guerra contro i Parti. L'epidemia causa una grave crisi demografica, lascia molte terre incolte e provoca una forte carenza di manodopera.

Per difendere i confini, sempre più minacciati, gli imperatori iniziano ad arruolare barbari per compensare la mancanza di soldati romani. Tra il II e il IV secolo si assiste così a una penetrazione pacifica di gruppi germanici, accolti come:

- coloni, lavoratori agricoli liberi ma non proprietari delle terre;
- federati, soldati incaricati di difendere i confini in cambio di ricompense;
- truppe ausiliarie, regolarmente arruolate.

Questa crescente barbarizzazione dell'esercito provoca gravi squilibri politici. Soldati non legati da un senso di appartenenza "nazionale" sono pronti a seguire il comandante che offre loro di più. L'esercito diventa così il vero motore della vita politica, capace di incoronare o deporre gli imperatori, che sempre più spesso provengono dalle alte gerarchie militari.

La restaurazione dell'impero tentata da Diocleziano

Il generale Diocleziano, originario della Dalmazia, viene acclamato imperatore nel 284. Assume il titolo di Augusto e l'epiteto di Giove, per sottolineare il carattere sacro del suo potere, considerato discendente da Giove. Fissa la sua residenza a Nicomedia, in Bitinia.

Il suo obiettivo principale è restaurare l'autorità imperiale, indebolita dal potere delle legioni. Per farlo crea la tetrarchia, un sistema di governo diviso tra quattro imperatori. Diocleziano affida la parte occidentale dell'Impero a Massimiano, che risiede a Milano. Entrambi scelgono un Cesare come successore: Diocleziano nomina Galerio, con sede a Smirne, mentre Massimiano sceglie Costanzo Cloro, che risiede a Treviri. Alla morte degli Augusti, i Cesari avrebbero dovuto succedere al trono e nominare a loro volta nuovi eredi.

Diocleziano costruisce anche le basi di un impero teocratico, ispirato ai modelli orientali, in cui il potere imperiale ha un carattere sacro. In questo clima, nel 303 emana un editto di persecuzione contro i cristiani, ritenendo il cristianesimo incompatibile con la lealtà verso l'Impero e con il culto divino del sovrano.

Sul piano amministrativo divide l'Impero in quattro prefetture (Oriente, Illirico, Italia e Gallia), ciascuna retta da un prefetto del pretorio. Le prefetture sono suddivise in diocesi, e queste in province, governate da funzionari imperiali (vicarii e praesides) con compiti esclusivamente civili.

Alla riforma amministrativa si affianca quella militare: oltre alle truppe di confine, Diocleziano crea reparti mobili chiamati comitantes.

Infine affronta la crisi fiscale. Molti curiales, responsabili della riscossione delle imposte, abbandonano il loro incarico una volta arricchiti. Per evitare queste fughe, Diocleziano rende ereditarie tutte le funzioni sociali, creando un sistema di "caste chiuse" che coinvolge contadini, soldati, artigiani ed esattori. Per frenare la svalutazione della moneta emana l'Editto sui prezzi (De pretiis rerum venalium), che impone un calmiere generale. Tuttavia il provvedimento fallisce: invece di fermare l'aumento dei prezzi, provoca la scomparsa di molte merci dal mercato ufficiale e alimenta un mercato nero.

Costantino e il trionfo del cristianesimo

La tetrarchia voluta da Diocleziano finisce per provocare dieci anni di guerre civili. Da questo caos emerge una nuova dinastia ereditaria: quella di Costantino (312-337).

Nel 313 Costantino promulga l'Editto di Milano, che garantisce ai cristiani e a tutti i sudditi dell'Impero la libertà di praticare la propria religione. La scelta ha motivazioni politiche: Costantino vede nel cristianesimo non solo una fede, ma una forza sociale e politica capace di attirare le classi popolari. Il suo progetto è unire il cristianesimo con il culto del Sole Invitto, molto diffuso tra le legioni che lo avevano sostenuto.

Dopo il 323, Costantino emana diversi provvedimenti favorevoli ai cristiani:

- i sacerdoti cristiani ottengono le stesse esenzioni fiscali di quelli pagani;
- la domenica diventa giorno festivo obbligatorio;
- vengono vietati i giochi gladiatori;
- ai vescovi sono attribuiti poteri giurisdizionali anche sui civili;
- ai luoghi sacri è riconosciuto il diritto di asilo;
- la Chiesa può ricevere eredità e lasciti.

Costantino viene considerato una sorta di "vescovo esterno" della Chiesa e interviene nelle questioni religiose. Nel 325, durante il Concilio di Nicea, condanna l'arianesimo, dottrina sostenuta dal prete Ario, secondo cui il Figlio non possiede la stessa divinità del Padre. Per la Chiesa questa idea rischiava di introdurre una forma di politeismo.

Nel 330, Costantino trasferisce la capitale da Roma a Bisanzio, che ribattezza Costantinopoli. La scelta riflette il crescente peso economico e strategico della parte orientale dell'Impero.

La definitiva divisione dell'impero e i successori di Costantino

Alla morte di Costantino, nel 337, la divisione dell'Impero romano in due parti è ormai consolidata. L'Oriente rappresenta il nucleo più forte e strutturato, con un assetto politico di tipo teocratico e territori ricchi come Egitto, Siria, Costantinopoli e i Balcani meridionali. L'Occidente, invece, è più povero ed esposto alle invasioni barbariche.

Durante il breve regno di Giuliano l'Apostata (361-363), nipote di Costantino, vengono revocate le agevolazioni fiscali e giurisdizionali precedentemente concesse ai cristiani.

Nel 380 l'imperatore Teodosio (379-395), su impulso del vescovo Ambrogio di Milano, promulga l'Editto di Tessalonica, che riconosce come unica religione dell'impero la fede professata dalla Chiesa romana. Da questo momento il vescovo di Roma ottiene una posizione di supremazia sugli altri vescovi, sebbene quelli orientali non accettino facilmente il primato pontificio. La separazione definitiva tra Roma e l'Oriente cristiano avverrà solo nell'XI secolo, con lo scisma che darà origine alla Chiesa greco-ortodossa.

Teodosio, inoltre, è costretto ad accogliere i Visigoti come foederati in Tracia, dopo che questi, nel 378, hanno sconfitto l'imperatore Valente ad Adrianopoli.

Con il successore Arcadio, la politica imperiale verso i Visigoti punta al loro contenimento lungo il confine orientale. Tale pressione li spinge a rivolgere i propri interessi verso l'Occidente, meno difeso. Proprio in questo periodo, sotto il regno di Onorio, acquista grande prestigio il generale barbaro Stilicone, simbolo della crescente preminenza del potere militare (ormai in larga parte controllato da elementi di origine barbarica) su quello civile.

I barbari e la caduta dell'impero d'Occidente

Le invasioni barbariche

Agli inizi del V secolo i Visigoti, guidati da Alarico, attraversano le Alpi Giulie, incoraggiati dall'imperatore d'Oriente Arcadio, in conflitto con il fratello Onorio. Stilicone riesce tuttavia a respingerli per due volte, costringendoli a rientrare nell'Illirico. Alla sua abilità politica si deve anche lo spostamento della capitale da Milano a Ravenna, città più difendibile grazie alle paludi circostanti e alla vicinanza del Mare Adriatico.

Nel 406 una nuova ondata di invasioni colpisce l'Italia: Ostrogoti, Alani e Suebi vengono fermati da Stilicone presso Fiesole. Per fronteggiare l'emergenza, però, si indebolisce la difesa lungo il Reno, permettendo ad Alemanni, Burgundi, Franchi e Vandali di superare il limes e conquistare la Gallia. Intanto i Visigoti chiedono a Onorio un'indennità, sostenendo di non aver ricevuto alcuna retribuzione dal loro ritorno in Illirico. Stilicone accetta le loro richieste, ma ciò provoca la sua condanna a morte: la nobiltà italiana, gelosa dei suoi successi e incline a imputargli la perdita della Gallia, convince Onorio a farlo uccidere.

Insoddisfatti delle concessioni ottenute, i Visigoti invadono nuovamente l'Italia e nel 410 giungono a Roma, che viene saccheggiata. Alarico prosegue verso sud, ma muore improvvisamente nei pressi di Cosenza. I Visigoti si dirigono allora verso la Penisola iberica, dove trovano i Vandali già insediati: questi ultimi vengono respinti oltre lo stretto di Gibilterra e costretti a occupare l'Africa settentrionale.

Nel 425, alla morte di Onorio, sale al trono Valentiniano III. Durante il suo regno l'Italia è sconvolta dall'invasione degli Unni, popolazione di origine mongola proveniente dalle steppe dell'Asia centrale.

Attila e Papa Leone I

La potenza degli Unni non deriva solo dalla loro abilità militare, ma anche dal carisma di Attila, il feroce condottiero soprannominato il «flagello di Dio», capace di unire in una federazione popoli diversi. Nel 452 Attila invade la Pianura Padana. L'imperatore Valentiniano III, rifugiatosi a Roma, invia un'ambasceria guidata da papa Leone I, che riesce in modo sorprendente a convincere il capo unno ad abbandonare l'Italia.

La fine dell'impero

Nel 455 Roma subisce un nuovo saccheggio, questa volta da parte dei Vandali guidati da Genserico. Stabilitisi nell'Africa settentrionale, dove fondano il primo regno romano-barbarico, i Vandali compiono continue scorrerie nel Mediterraneo. Conquistano Sicilia, Sardegna, Corsica e Baleari, sottraendo all'Occidente romano i principali mercati di approvvigionamento del grano e aggravando così la crisi economica dell'Italia.

Tra il 455 e il 476 l'Occidente è travolto da una grave instabilità politica: si succedono nove imperatori, imposti ora da Costantinopoli, ora dal Senato romano, ma sempre dipendenti dai corpi militari di origine barbarica. Nel 476 l'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo detto «Augustolo», viene deposto dal capo germanico Odoacre.